

Villae maritimae, linee di costa e portualità: i modelli laziali e flegrei e le soluzioni stabiano-sorrentine

*Michele Stefanile**

Abstract

Le grandi ville di Stabia, rinvenute lungo il pianoro di Varano, costituiscono un gruppo di strutture di notevole interesse fra le residenze di lusso di età romana, caratterizzato da elementi specifici tanto nelle soluzioni architettoniche quanto nell'accessibilità marittima e nella gestione del rapporto con il mare e la costa. In questo contributo si riflette sul modo in cui la particolare conformazione del territorio stabiano possa aver stimolato la creazione di soluzioni originali, fino alla nascita di una vera e propria sotto-tipologia.

The great villas of Stabia, found along the Varano plateau, constitute a group of structures of considerable interest among the luxury residences of the Roman age, characterized by specific elements in the architectural solutions, in the maritime accessibility and in the management of the relationship with the sea and with the coastline. This contribution aims to reflect on the way in which the particular conformation of the Stabian territory may have stimulated the creation of original solutions, up to the birth of a real sub-typology.

* Scuola Superiore Meridionale, Napoli (michele.stefanile-ssm@unina.it).

Lungo la sponda meridionale del Golfo di Napoli, l'area stabiana, in età romana, si inseriva tra lo sbocco marittimo del territorio nucerino, alla foce del Sarno, e l'abitato di *Surrentum*, caratterizzandosi per una fitta occupazione della fascia costiera non dissimile da quanto osservabile nel resto del *Crater*, con residenze (*oikodomíai*) e coltivazioni (*phytéiai*) accostate le une alle altre ed estese fino ai territori vicini senza soluzione di continuità, come a fornire l'idea di un'unica grande città¹.

La ricerca archeologica, sin da età borbonica, ha permesso di riscoprire e riportare alla luce sontuose e gigantesche residenze, ardite nelle architetture, stupefacenti nelle decorazioni, eccezionali nello stato di conservazione, disposte in posizione panoramica sul grande pianoro naturale che, dalla radice della penisola sorrentina, dominava l'azzurro del Golfo, permettendo di abbracciare con un unico sguardo, in posizione speculare rispetto alle terre ardenti flegree, il cono del Vesuvio, le colline e i vigneti neapolitani, la verde *Aenaria*, col profilo elevato dell'E-pomeo e più in là, oltre l'accesso marittimo della Bocca Grande, la rocciosa Capri, di fronte all'*Athenaion* di Punta Campanella.

Nella loro complessità Villa San Marco, Villa Arianna, Villa del Pastore, Villa di Anteros e Heracleo e tutte le altre², più frammentarie, sono passate in letteratura sotto le definizioni di ville d'*otium*, ville di lusso, ville sul mare, ville costiere, *villae maritimae*, ma per una corretta interpretazione e lettura di queste grandi residenze stabiane fiorite in sequenza sul pianoro di Varano e sul costone di San Marco (fig. 1), così ben distinte dalle retrostanti *villae rusticae* che connotavano le alture verdeggianti alla radice dei boscosi Lattari e così *sui generis* negli esiti realizzativi, non si può sfuggire a una prima, significativa, domanda: all'interno della grande famiglia architettonica delle ville marittime, che si diffonde lungo le coste tirreniche a partire dagli anni finali del II secolo a.C., dal *sinus Formianus* e poco più tardi dal *sinus Puteolanus*, e che in pochi decenni arriva a replicare i prototipi originari fino ai laghi del Nord Italia e alla lontana Istria, è possibile riconoscere dei modelli indipendenti e ben differenziati? Più precisamente: al di là dei tratti comuni di grandi residenze d'*otium* costruite *sul mare*, o *in prossimità del mare* (un punto, questo, tutt'altro che secondario su cui aveva ben riflettuto Xavier Lafon³ coniando le definizioni non sovrapponibili di *villas maritimes* e *villas litorales*), è corretto considerare accostabili alla definizione antica di *villa maritima* tanto i palazzi baiani, quanto le residenze costiere laziali, quanto le ville su falesia di Stabia, quanto, addirittura, la *villa Jovis* caprese, palazzo, *arx*, rocca, certo, ma marittima in fondo nel solo panorama visibile dalle grandi terrazze a picco sul blu?

La definizione antica di *villa maritima*, in fondo nonostante l'abbondanza di fonti⁴ molto circoscritta nelle forme, nei tempi e nelle funzioni, viene accostata da tempo forse con eccessiva leggerezza a costruzioni costiere, soprattutto al di fuori della Penisola Italiana, che delle *villae maritimae* hanno ben poco: non sono, a ben vedere, *villae maritimae* le residenze con annessa area produttiva attestate nelle *Hispaniae*, nell'Algarve portoghese (peraltro sull'Atlantico!), nella Grecia romanizzata, che pure passano frequentemente così in letteratura; non lo sono neppure, in senso stretto, le tante lussuose ville costiere del Nord Africa, e neanche le grandi ville tardo-antiche del Sud Italia, nate e cresciute in contesti completamente diversi da quelle del fenomeno della cosiddetta *villa society* tardo repubblicana e altoimperiale.

È evidente poi che, anche restringendo il campo alla sola Penisola Italiana e a un orizzonte cronologico molto più ristretto, le definizioni antiche, così precise tanto nella descrizione delle opere costruttive quanto nell'enfaticizzazione del valore paesaggistico e degli impianti produttivi

¹ Così la descrive Strabone, all'interno della sua più generale presentazione del Golfo di Napoli (5, 4, 8).

² Per un elenco delle ville sul ciglio del pianoro di Varano, con bibliografia di base, vd. LAFON 2001, pp. 421-424 (POM 28-34).

³ LAFON 2001.

⁴ Su cui, ancora, si veda LAFON 2001.

si applicano con serenità soltanto ad alcune di queste magnifiche costruzioni: a quelle flegree, certamente, di cui si sottolinea lo sforzo costruttivo e la *hybris* nel momento in cui si costruisce direttamente in acqua⁵; a quelle laziali, con le loro magnifiche peschiere, che riprendono vita ad esempio in Marziale, in quella famosa esaltazione del *temperatae dulce Formiae litus*⁶, con ville sull'acqua che consentono ai proprietari di pescare a canna direttamente dalla stanza da letto, o di sorridere sicuri, di fronte al mare agitato, per la grande riserva di pesce garantita dalle *piscinae*.

Per non parlare del fatto che l'iconografia, nelle tante rappresentazioni di *villae maritimae* nelle pitture vesuviane e, certo, stabiane (fig. 2), sembra rendere con straordinaria vivacità l'immagine delle ville flegree, *in litore constructae*, ma già in misura minore quella delle ville laziali e poco o per nulla quella delle ville stabiane e della Penisola Sorrentina. I grandi moli su *pilae*, sormontati da statue e colonne, i lunghi *xystoi* aperti su un mare vicinissimo, le banchine, i fari, le torrette-belvedere si riconoscono ormai con certezza in molte ville sommerse di area flegrea, ma sono elementi del tutto assenti, o realizzati con esiti ben diversi, altrove.

L'archeologia marittima e dei paesaggi costieri, in questo senso, può offrire chiavi di lettura interessanti: per uno studio moderno e metodologicamente affidabile delle ville marittime, in effetti la ricerca subacquea e l'analisi dei profili costieri non sono elementi accessori ma devono essere considerati un punto di partenza: solo *reversing our perspective*⁷, osservando cioè le ville dal mare e non dalla terraferma, possiamo comprenderne appieno le peculiarità e lo sforzo architettonico. E del resto, sempre dal mare queste strutture vengono rappresentate nell'iconografia antica (fig. 3), e dal mare e via mare venivano raggiunte, con un'accessibilità marittima prioritaria o esclusiva, tanto nelle situazioni in cui mancavano di fatto le alternative (si pensi alle ville su isola, o al sistema villa-isolotto nel fiordo di Crapolla, in costiera amalfitana, con il retroterra a formare una vera linea di isolamento naturale), quanto, anche, nelle situazioni in cui un'accessibilità via terra sarebbe stata in fondo facilissima: la grande villa di Gianola, costruita alla fine del II secolo a.C. tra *Formiae* e *Minturnae*, ha la via Appia a meno di 2 km, ma le volge bellamente le spalle, e si dota di linee d'approdo specifiche⁸; la villa tiberiana di Sperlonga ha ben pochi contatti con la via Flacca, immediatamente retrostante, ma arricchisce il suo fronte a mare di banchine e strutture per l'accosto di navi e imbarcazioni di dimensioni tutt'altro che trascurabili⁹; dalla villa di *Servilius Vatia* a Torregaveta fino alle ville di Posillipo c'è una sequenza impressionante di moli su *pilae*, in una moltiplicazione, su scala ridotta, del grande molo puteolano¹⁰, ma una connessione ben più sfumata con la viabilità su terra, di fatto secondaria, scomoda e poco valorizzata (si pensi al problema tutt'altro che marginale delle vie di accesso al *palatium* baiano); non è soltanto un problema di leggibilità dei resti archeologici: molte ville considerano di fatto chiaramente secondari gli accessi terrestri.

La necessità di sviluppare una portualità privata giustifica, di conseguenza, di per sé le operazioni maggiormente onerose e dispendiose in fase di impianto della villa, insieme a quelle -nelle ville maggiormente orientate verso il *fructus*- per l'installazione di piscine per l'itticoltura

⁵ Su tutti, vd. Virg., *Aen.*, 9, 710-716: "*Talis in Euboico Baiarum litore quondam / saxea pila cadit, magnis quam molibus ante / constructam ponto iaciunt, sic illa ruinam / prona trahit penitusque vadis inlisa recumbit: / miscent se maria et nigrae attolluntur harenae, / tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile / Inarime Iovis imperiis imposta Typhoeo*". Si veda anche Ovid., *Ars am.*, 3.125-126 "*nec quia decrescunt effosso marmore montes / nec quia caeruleae mole fugantur aquae*" e Hor. *Carm.*, 3.1.33-37 "*contracta pisces aequora sentiunt / iactis in altum molibus: huc frequens / caementa demittit redemptor / cum famulis dominusque terrae / fastidiosus*".

⁶ Mart., *Epigr.* 10.30

⁷ STEFANILE C.S.

⁸ Sugli impianti marittimi del grande complesso costruito sul promontorio di Gianola a partire dalla fine del II sec. a.C., al tempo, cioè, della prima generazione di ville nel *sinus Formianus*, vd. PESANDO-STEFANILE 2015, STEFANILE 2015, STEFANILE-PESANDO 2019.

⁹ Un nuovo rilievo delle strutture costiere della villa tiberiana di Sperlonga è in SLAVAZZI 2019. Sulle nuove ricerche nelle aree sommerse della villa, vd. PESANDO-STEFANILE 2016, STEFANILE-PESANDO 2019.

¹⁰ STEFANILE 2015.

(quelle peschiere sempre più specializzate e tecnicamente raffinate che, secondo le fonti antiche, bastarono da sole a vendere a un prezzo esorbitante la villa, pur modesta, di un proprietario flegreo¹¹). A Gianola si rifascia un profilo costiero di quasi 1 km con poderose opere in muratura (fig. 4), a Sperlonga si costruiscono banchine lunghe centinaia di metri; nei Campi Flegrei, come detto, si arriva persino a costruire direttamente in acqua, innalzando sul fondale vere e proprie piattaforme artificiali su cui impostare interi padiglioni: giganteschi massi e *pilae* gettati in acqua, tra colonne di spruzzi, con un fragore riportato fin nei già menzionati versi di Virgilio¹². Le evidenze di queste megalomani penisole artificiali si riconoscono direttamente in acqua, nell'incredibile sequenza di piloni in cementizio posati sulla punta meridionale della villa dei Pisoni (fig. 5), poi parte del *palatium* imperiale, con cui si era costruita una vera e propria piattaforma in grado di crear terra nel mare¹³ e di rispondere, con la tenacia degli ingegneri e degli architetti, al precoce esaurimento dello spazio costiero edificabile.

In questo discorso generale su una tipologia edilizia molto più articolata di quanto possa apparire a un primo sguardo, le ville stabiane richiedono qualche precisazione. Xavier Lafon, all'interno della grande famiglia delle ville marittime di età romana, aveva operato una prima distinzione (*villas maritimes* / *villas litorales*) in ragione della prossimità o prudente distanza dal mare, e una seconda distinzione, altrettanto significativa, tra le ville del tipo Baia, chiaramente non limitate all'area flegrea, e quelle del tipo Sorrento, *les villas dispersées sur côtes élevées*¹⁴: una definizione, quest'ultima, che, evidentemente, si applica solamente in parte alle ville di Stabia. Proprio le ville stabiane, va detto, nell'opera di Lafon vengono trattate in maniera meno approfondita, con semplici cenni: comprensibile in una sintesi amplissima, che intendeva fare il punto su oltre 215 *villae maritimae* mediterranee. Le ville stabiane, però, pur pesantemente compromesse nella lettura del rapporto tra costruito e paesaggio, e tra terra e mare, dalla profonda modificazione della linea di costa successiva all'eruzione del 79¹⁵, che di fatto ha formato il letto geologico su cui è sorta la moderna Castellammare di Stabia (fig. 6) e, come si è visto, già un diverso insediamento post 79¹⁶, hanno una serie di tratti comuni distintivi che meritano una riflessione più profonda.

Il primo tratto, ben evidente, è il fatto che si tratta di ville su falesia: marittime, sì, ma con cinquanta metri di scarpata a separare il costruito dalle onde. Una condizione che stimola la fruizione per l'*otium* del paesaggio marino, dominato dall'alto, come nelle grandi ville pompeiane, ma che crea una scissione non trascurabile con il livello del mare, con la spiaggia, con l'area di approdo, con la parte dedicata alle peschiere che qui cessa chiaramente di essere un annesso fondamentale: i proprietari delle ville stabiane non sono *piscinarii*, decisamente.

Già Paola Miniero, aveva rilevato questa caratteristica in Villa San Marco¹⁷: “anche se non costruita in riva al mare, come molte ville maritimae della costa campana, la Villa c.d. di San Marco rientra sul piano ideologico e sociale in questa categoria mentre sul piano architettonico e topografico è più opportuno considerarla villa litoranea o costiera, posta in posizione elevata e panoramica in vista del mare”.

La portualità, a Stabia, non è un aspetto secondario, come emerge ora con chiarezza dalle più

¹¹ Plin. *Nat. Hist.* 9.40-81

¹² Vd. nota 4

¹³ DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2020

¹⁴ LAFON 2001 pp. 292-293, con anticipazioni già in LAFON 1981.

¹⁵ DI MARIO, PAGANO 2003

¹⁶ PAGANO 2003

¹⁷ BARBET, MINIERO 1999

recenti indagini archeologiche nella città bassa di Castellammare, e dai lavori a Pozzano¹⁸. Un dato comprensibile, viste le notizie sulla presenza di un distaccamento della flotta misenate, ma anche in ragione di semplici condizionamenti nautici: con un orientamento opposto rispetto ai porti di area flegrea-neapolitana, lo scalo stabiano offre operatività e possibilità di rifugio nei momenti in cui libeccio e scirocco sferzano il litorale flegreo rendendo pericoloso l'accosto e impossibile l'approdo; una risorsa tutt'altro che trascurabile al tempo in cui le navi, a vela quadra, avevano una serie limitata di andature a disposizione.

Una portualità privata, al servizio delle grandi ville di Varano, non è da escludere, ovviamente ormai sepolta da Castellammare, ma va comunque ipotizzata immaginando la presenza diffusa di gallerie e rampe scavate direttamente nella falesia oppure sfruttando in parte valloni e declivi naturali, a superare il salto di quota¹⁹, come nel caso di Grotta San Biagio²⁰ o della grande rampa a tornanti di Villa di Arianna²¹ (fig. 7), a raccordo di sei livelli di terrazzamento, con tutto ciò che ne consegue in termini di accessibilità via mare e di possibilità di rifornimenti marittimi, da trasportare in gallerie in pendenza più o meno anguste. Il che renderebbe, a ben vedere, meno anomala *la seule exception* di cui parlava ancora Lafon riferendosi al già citato scarso rapporto tra ville e strade costiere: “la seule exception”, scrive, “concerne la zone comprise entre Stabies et Sorrente où la vieille route grecque établie à flanc de couteau est doublée par une voie strictement littorales”, di cui ci parla Cicerone²²; non è detto che la via inneschi la speculazione edilizia costiera, mette in guardia Lafon; ma, sembra lecito aggiungere, il potenziamento delle infrastrutture terrestri in un'area di ville può essere certamente indicativo di una portualità naturale non ottimale o non ben sviluppata e di un'accessibilità marittima comunque non semplicissima.

C'è anche da dire che, in termini di sforzo costruttivo, il superamento di un dislivello di falesia nel tufo grigio della Penisola Sorrentina è tutt'altra cosa rispetto alla cavatura del Tufo Giallo Napoletano e di tufi teneri consimili nelle ville flegree, nella villa di Megaride, nelle isole pontine. Gli sbancamenti di Lucullo, *Xerxes togatus*, nella sua villa napoletana o misenate, le ardite opere di Servilio Vatia nel costone di Torregaveta, i grandiosi tunnel di Ponza e Ventotene sono opere di certo impressionanti, ma non per questo più dispendiose, tecnicamente, di una galleria nella costa della Penisola Sorrentina: basti vedere il caso già menzionato della rampa di Villa di Arianna, o quello della Villa Romana del Pezzolo a Marina di Equa-Seiano, dove il notevole sforzo teso alla realizzazione di una grande serie di gallerie trova giustificazione solo nella necessità di avere un collegamento con il piccolo approdo recentemente identificato grazie a ricognizioni sottomarine con *Side Scan Sonar* nel tratto di mare antistante²³.

Ville su falesia, dunque, disposte su un terrazzo geologico arcuato, il costone di San Marco, aggettante sul mare con una scarpata che insisteva su una stretta fascia litoranea, non più ampia di 100/200 metri, “localmente antropizzata con edifici isolati ed eventualmente nuclei abitativi ed una parte del tracciato dell'antica strada per Sorrento. Non è da escludere la presenza di eventuali piccoli approd”. Questa la ricostruzione (Fig. 8) proposta nello studio di Di Mario e Pagano del 2003, basata su una densa serie di carotaggi e di indagini geofisiche e confermata già agli inizi degli anni Duemila dalle evidenze archeologiche pre-79 rinvenute al di sotto della cappella di San Cattedrale, accanto alla Cattedrale (murature adiacenti alla strada costiera), sopra la sorgente di Fontana

¹⁸ Per una sintesi aggiornata delle ricerche a Stabia, fino ai lavori più recenti, vd. ora CAMARDO 2021. Sul porto vd. anche BENINI 2006

¹⁹ Sulle vie di collegamento tra pianoro e fascia litoranea, vd. ancora CAMARDO 2021.

²⁰ CAMARDO 1993

²¹ CAMARDO 2001

²² Cic. *Ad fam.*, 7.1

²³ AUCELLI *et al.* 2016

Grande, nel parcheggio interrato di Grotta San Biagio e, come si è visto, anche in saggi più recenti. Archeologia e geologia aiutano a stimare l'imponente accumulo del 79, completamente diverso rispetto a quello sulle terrazze, e ad ancorare a dati scientifici le intuizioni sulla progradazione della linea di costa post-eruttiva che, in virtù delle condizioni preesistenti, raggiunge proprio nell'arco stabiano i massimi sviluppi²⁴. "La parte bassa della città" continuano Di Mario e Pagano, "l'eventuale porto, le navi per i soccorsi ecc. potrebbero essere rinvenuti in uno stato di conservazione straordinario ma a profondità proibitive al di sotto dell'attuale abitato di Castellammare".

L'ipotesi è suggestiva, ma in fondo non è detto neppure che le cose stiano in questo modo: Stabia ha certamente approfittato delle condizioni naturali dotandosi, verosimilmente nell'area maggiormente ridossata dell'arco costiero, di un suo porto, dotato di infrastrutture adeguate al suo ruolo e, come detto, prezioso per l'operatività alternativa agli scali flegrei; base militare e porto commerciale (come sappiamo divenuto poi di gran valore, come scalo dell'area nucerina, post 79 e dopo la distruzione del porto pompeiano). Non sarebbe ragionevole immaginare un utilizzo promiscuo del porto anche a beneficio delle grandi ville su falesia, per ragioni giuridiche e pratiche: un'infrastruttura strategica primaria quale è un porto, militare o commerciale, non viene neppure temporaneamente concessa in uso a privati, neppure ai più influenti; ce lo mostra molto bene la situazione flegrea, con oltre sessanta moli privati su *pilae*, anche nelle immediate adiacenze del porto militare di *Misenum*, del bacino prima militare e poi commerciale del *Portus Julius*, della *ripa Puteolana*. Che le grandi ville stabiane su falesia avessero ciascuna, o almeno le più notevoli, un suo porto privato alla base della scarpata, è ipotesi plausibile ma non dimostrata: se tali approdi privati sono esistiti, è ragionevole pensare che essi esistano ancora, in forma di semplici allineamenti di *pilae*, sepolti nel profondo strato di sedimento su cui è cresciuta Castellammare, e che essi fossero raggiungibili tramite camminamenti e sistemi di gallerie e rampe private (si ricorda il rinvenimento dei cardini di un portone alla base), secondo il modello osservato nella villa di Arianna e nella villa del Pezzolo a Marina di Equa. E' tuttavia possibile anche che l'accessibilità marittima di queste magnifiche e lussuose ville si limitasse all'alaggio delle imbarcazioni sulla spiaggia: il proliferare di porti pubblici e privati di età romana in muratura, soprattutto a seguito dell'introduzione dell'uso della pozzolana entro casseforme, non deve mai far dimenticare che la più semplice forma di portualità, l'alaggio delle imbarcazioni su spiaggia o l'ormeggio in rada e il carico/scarico tramite imbarcazioni di servizio, laddove il sistema mare/costa/venti lo consente, è stato largamente utilizzato anche nel mondo romano, e anche per insediamenti di grandezza non trascurabile.

Concludendo, le ville di Stabia, in funzione di una situazione geologica, topografica e orografica particolare, sembrano configurarsi come strutture a sé, certamente vicine architettonicamente alle ville marittime campane e laziali, ma al tempo stesso diverse proprio negli aspetti che maggiormente connotano una *villa marittima*: facciata marittima, *waterfront*, rapporto terra/mare. Più vicine alle ville suburbane pompeiane e vesuviane, persino alle grandi case affacciate sulla spiaggia di Ercolano, restano marittime nella ricerca dell'*otium*, nella valorizzazione del paesaggio, nella vicinanza al mare pur con un notevole salto di quota, nella presenza, soltanto ipotizzabile, di apprestamenti marittimi sulla linea di spiaggia, ma si differenziano tanto dalle ardite costruzioni sull'acqua dei Campi Flegrei quanto dai prototipi laziali, quanto dalle ville sorrentine, a partire dal Capo e dai Bagni della Regina Giovanna, configurandosi come una sottotipologia profondamente limitata nello spazio geografico e chiaramente da intendersi come la tenace volontà da parte di un'élite dai mezzi illimitati, di piegare un tipo particolare di costa, forse in fondo il meno adatto alla realizzazione di una villa marittima, alle necessità e ai desideri dell'uomo.

²⁴ CINQUE, RUSSO 1986

Abbreviazioni bibliografiche

- AUCELLI *et al.* 2016 = P. Aucelli, A. Cinque, F. Giordano, G. Mattei, “A geoarchaeological survey of the marine extension of the Roman archaeological site Villa del Pezzolo, Vico Equense, on the Sorrento Peninsula, Italy”, in *Geoarchaeology*, 31(3), 2016: 244–252.
- BARBET – MINIERO 2000 = A. Barbet, P. Miniero, *La Villa San Marco a Stabia*, Roma 2000.
- BENINI 2006 = A. Benini, “Approdi e impianti portuali minori in Campania: alcuni esempi”, in *RTopAnt* 16,, 2006: 85-100.
- CAMARDO 1993 = D. Camardo, “La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia e la topografia dell’antica Stabiae”, in *Bollettino di Archeologia*, 19–21, 1993: 105–115.
- CAMARDO 2001 = D. Camardo, “La Villa di Arianna a Stabiae”, in *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*, in a cura di D. Camardo, A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001: 74-83.
- CAMARDO 2021 = D. Camardo, “I due nuclei dell’insediamento romano di Stabiae e la viabilità antica” in A. Corralini (cur.), *Extra Moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, Roma 2021: 53-68.
- CINQUE, RUSSO 1986 = A. Cinque, F. Russo, “La linea di costa del 79 d.C. fra Oplonti e Stabiae nel quadro dell’evoluzione olocenica della piana del Sarno (Campania)”, in *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 105, 1/2, 1986: 111-121.
- DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2020 = B. Davidde Petriaggi, M. Stefanile, R. Petriaggi, A. Lagudi, P. Di Cuia, “Reconstructing a Submerged Villa Maritima : The Case of the Villa dei Pisoni in Baiae”, in *Heritage*, 3, 2020: 1199–1209.
- DI MARIO, PAGANO 2003 = G. Di Mario, M. Pagano, “Considerazioni sulla linea di costa e sulle modalità di seppellimento dell’antica Stabia a seguito dell’eruzione vesuviana del 79 d. C.”, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 14, 2003: 197–245.
- LAFON 1981 = X. Lafon, “À propos des villas de la zone de Sperlonga”, in *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité*, 93(1), 1981: 297–353.
- LAFON 2001 = X. Lafon, *Villa Maritima : recherches sur les villas littorales de l’Italie romaine : IIIe siècle av. J.C.-IIIe siècle ap. J.-C.* Roma 2001.
- PAGANO 2003 = M. Pagano, “La rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al Tardo Impero)”, in *Rivista di Studi Pompeiani* 14, 2003: 247–255.
- PESANDO, STEFANILE 2016 = F. Pesando, M. Stefanile, “Sperlonga. Le attività di archeologia subacquea dell’Università di Napoli L’Orientale nella villa di Tiberio”, in *Newsletter di Archeologia CISA*, 7, 2016: 205–221.
- SLAVAZZI 2016 = F. Slavazzi, “La villa della grotta a Sperlonga: le nuove indagini”, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia*, LXXXVIII, 2016.
- STEFANILE 2015 = M. Stefanile, “The project PILAE, for an inventory of the submerged Roman piers. A preliminary overview”, in *International Journal of Environment and Geoinformatics (IJEGEO)* 2(3), 2015: 34–39.
- STEFANILE c.s. = M. Stefanile, “Reversing the perspective. Roman maritime villas from the sea”, in M. Stefanile (cur.), *ISUR 8. Proceedings of the 8th International Symposium on Underwater Research. Procida 2014*, Napoli, c.s.
- STEFANILE, PESANDO 2019 = M. Stefanile, F. Pesando, “Le ricerche dell’Università di Napoli “L’Orientale” nelle villae maritimae del Lazio meridionale: Gianola, Sperlonga, Gaeta”, in Capulli, M. (ed.) *Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro dell’archeologia subacquea in Italia*. Udine 2019: 69–78.

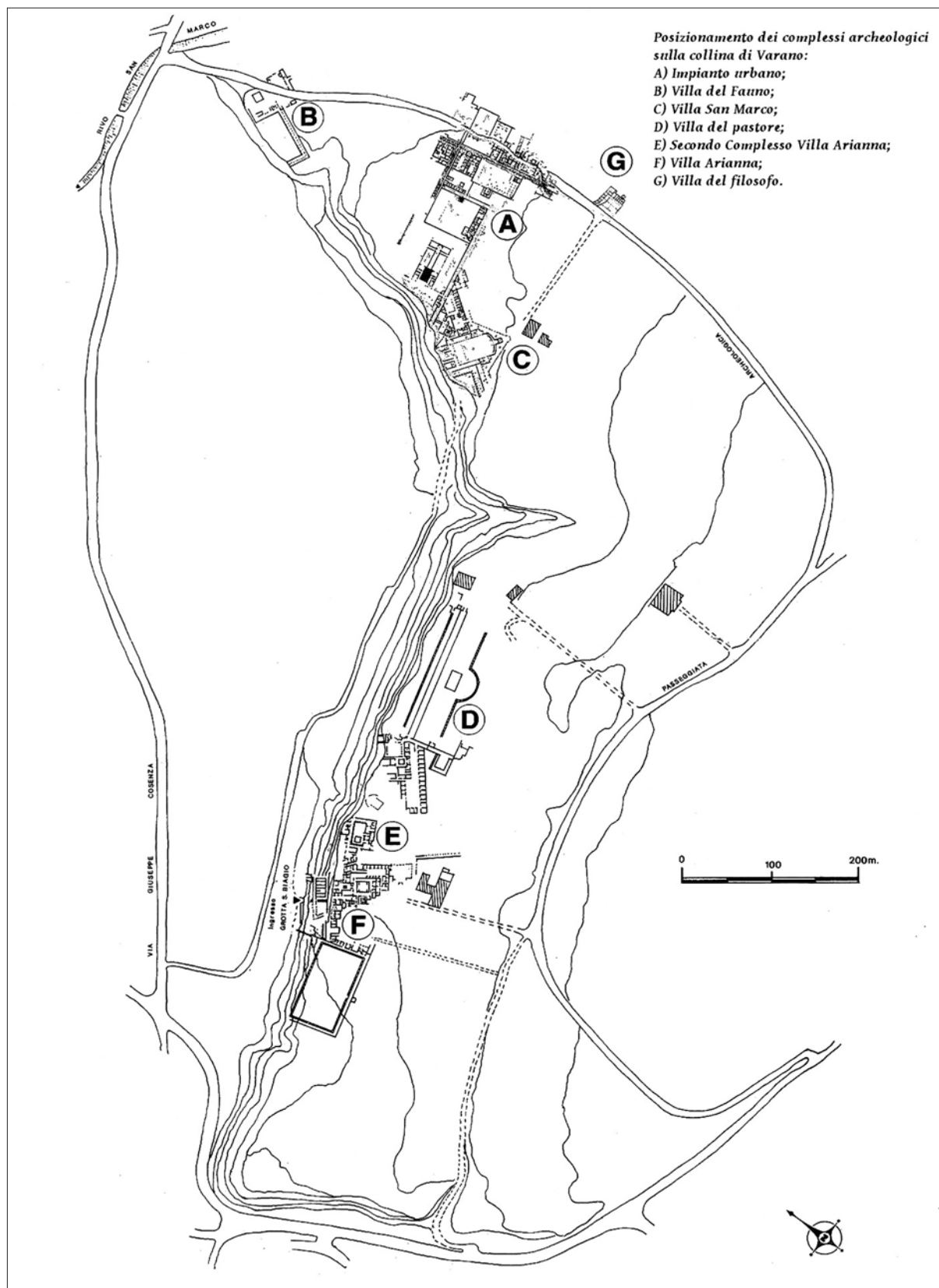


Fig. 1: Le ville stabiane sul costone di San Marco e sul pianoro di Varano



Fig. 2: Rappresentazione di *villa maritima* da Villa San Marco



Fig. 3: *Villae maritimae* viste dal mare nel repertorio della pittura vesuviana



Fig. 4: Villa di Gianola: la rifasciatura in muratura del profilo costiero

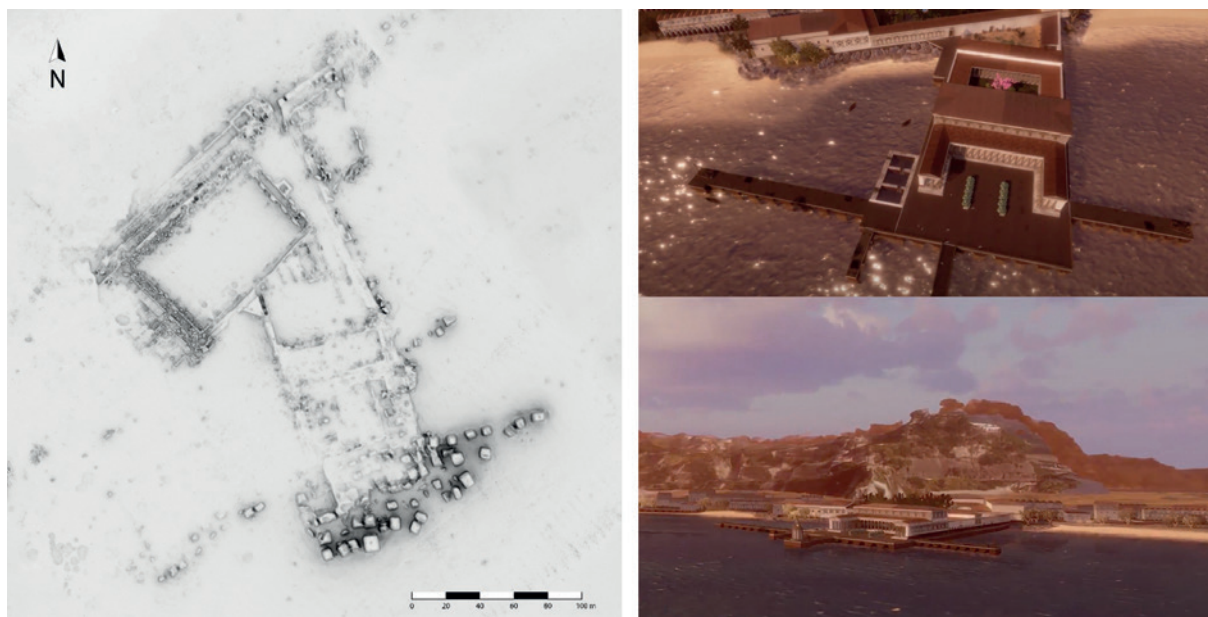


Fig. 5: La piattaforma artificiale all'estremità meridionale della Villa dei Pisoni a Baia (rilievo acustico e ricostruzione Progetto MUSAS)



Fig. 6: Il pianoro di Varano e la moderna Castellammare di Stabia. Vista satellitare (Apple Maps).

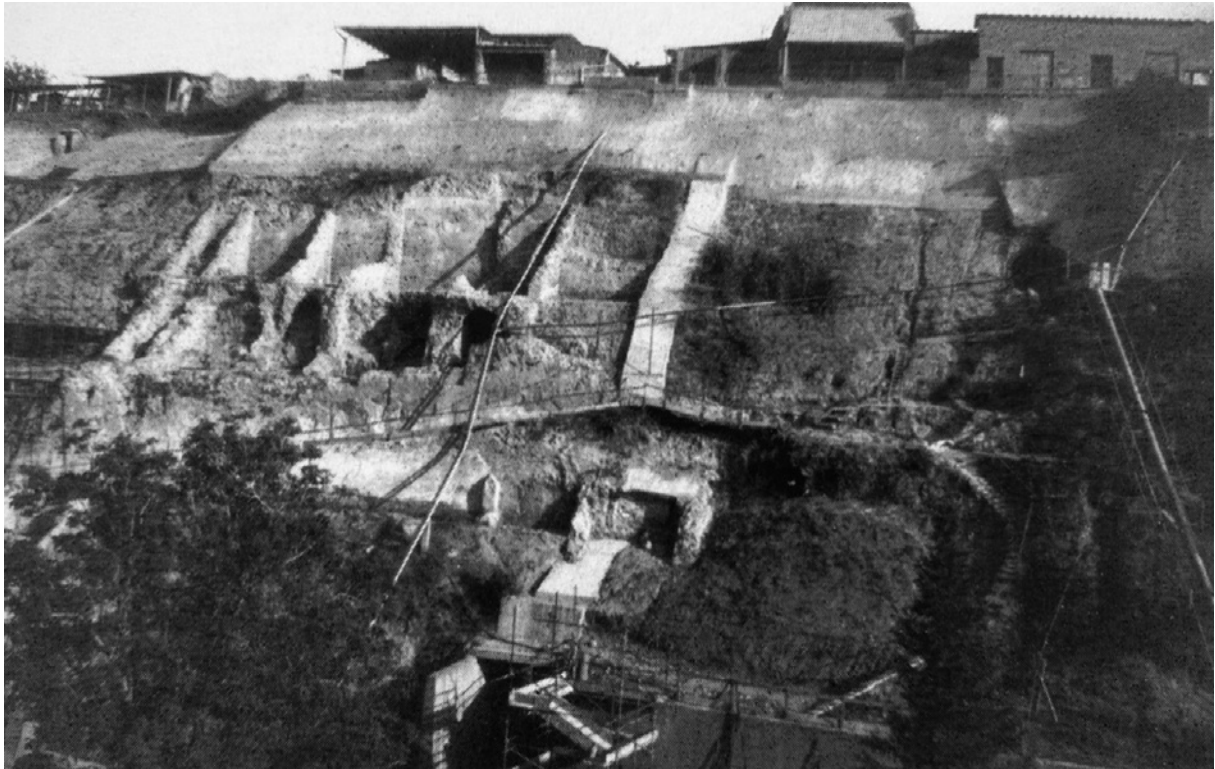


Fig. 7: La grande rampa di Villa di Arianna (arch. ex SAP, da BARBET, MINIERO 2000)

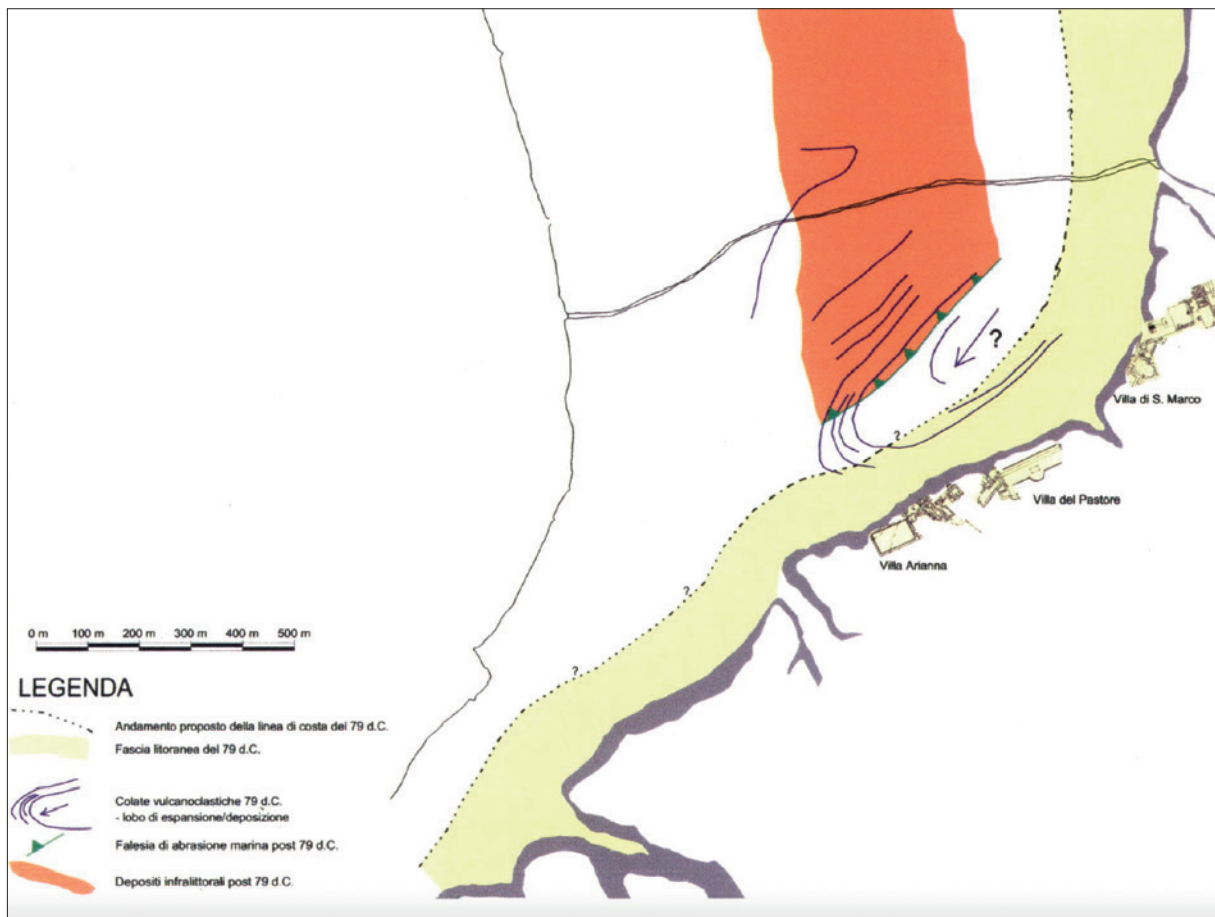


Fig. 8: L'antica linea di costa di Stabia (da DI MARIO, PAGANO 2003)